

Alberto Scialò

Luca Federico

La musica nascosta. L'apprendistato letterario di Raffaele La Capria

Genova

Genova University Press

2022

ISBN 978-88-3618-134-6

Le ricorrenze e i centenari illustri di questi primi anni Venti hanno positivamente contribuito a riaccendere la luce su una intera generazione di scrittori e intellettuali, che ha inciso in maniera determinante sulla storia letteraria più recente. È questo il caso del celebratissimo Pasolini (1922-1975), in grado di imporsi anche nella cultura pop globale come uno dei principali tasselli di quel mosaico complesso che è il Novecento italiano; e già si intravedono, d'altra parte, gli esiti delle ormai prossime celebrazioni dedicate a Italo Calvino (1923-1985), che, come sottolinea Carla Benedetti, può essere considerato, insieme al precedente, l'autore italiano più rappresentativo della seconda metà del secolo.

Tuttavia il risvolto più interessante di questa eccezionale occasione di ripensamento critico sulla generazione degli scrittori degli anni Venti è stato forse quello di aver fatto rinascere l'interesse su autori e contesti culturali considerati nell'opinione comune più marginali. Come accade per la scena letteraria napoletana del secondo dopoguerra, fucina di intellettuali assurti anche agli onori dell'editoria nazionale, come Michele Prisco (1920-2003), Domenico Rea (1921-1994) e Raffaele La Capria (1922-2022).

Proprio alla formazione letteraria di quest'ultimo, Luca Federico dedica il libro *La musica nascosta. L'apprendistato letterario di Raffaele La Capria*. Già il titolo preannuncia un meticoloso lavoro di raccolta e di analisi delle fonti, volto a far emergere gli aspetti meno visibili della vita culturale dell'autore napoletano. E del resto sono proprio questi aspetti più nascosti a spiegare alcuni decisivi passaggi del processo compositivo di *Ferito a morte*, il capolavoro di La Capria, vincitore del Premio Strega nel 1961, e premiato da una ricezione che travalica gli stretti confini della repubblica delle lettere.

Luca Federico sin dall'introduzione avvisa che intende restituire un «racconto quanto più completo e aggiornato della formazione di La Capria», limitandosi solo a «qualche rapido affondo critico» (p. 19). Il suo obiettivo dunque è inverso rispetto a quello comunemente seguito che muove dal contesto verso il testo: è, a conti fatti, una sorta di decostruzione. Uno degli sforzi che risaltano in maniera più evidente è infatti quello di smontare il racconto che l'autore ha strutturato della propria vita, quel «testo pensato e recitato diverse volte» che egli «sembra mandare a memoria» (p. 161), epurandolo dalla patina di mitologia personale da cui inevitabilmente è stato avvolto - e che, per quanto suggestiva, è sempre nemica delle ricostruzioni accurate -, al fine di restituire l'apprendistato dell'autore napoletano, grazie al racconto parallelo di coloro che lo affiancavano e alle informazioni ricavate dalle fonti disponibili.

Il volume è strutturato in nove capitoli, che seguono l'evoluzione della vita artistica dello scrittore, affiancata e intrecciata al racconto della sua biografia. Dalle prime esperienze nell'ambito delle attività del GUF - che egli condivise con artisti e intellettuali del calibro di Giorgio Napolitano, Francesco Rosi o Antonio Ghirelli - fino ad arrivare alla redazione di «SUD», la rivista di Pasquale Prunas. Di seguito, analizzando il lungo apprendistato alla radio negli anni a cavallo tra fine della guerra e immediato dopoguerra, si arriva alla collaborazione con la RAI: è l'ingresso di Capria nel circuito culturale nazionale, cui seguirà la pubblicazione del romanzo che lo renderà celebre, anche grazie alle polemiche e agli scontri tra detrattori e sostenitori dell'opera.

A tutto il minuzioso lavoro di ricostruzione e vaglio delle fonti che si dispiega nel corso del volume, fa da contrappunto un decimo capitolo intitolato *Conversazione con La Capria*, occupato interamente da un'intervista rilasciata a Federico nel 2015. La scelta risulta fruttuosa, poiché permette che siano le parole di La Capria a offrire un riscontro immediato alla lettura offerta da Federico nella sua monografia; al contempo l'intervista offre una percezione diretta di come l'autore napoletano voglia autorappresentarsi. Pertanto, se l'intento del volume era quello di restituire un affresco quanto più ampio possibile della formazione letteraria di La Capria, una testimonianza diretta si rivela quanto mai efficace, costituendo sia un valore aggiunto documentario, sia una sorta di verifica dell'efficacia del lavoro esegetico.

Sono due i nodi interpretativi che emergono con maggior veemenza dalla lettura del volume. In primo luogo, l'attenzione dedicata alla ricostruzione della biblioteca dello scrittore, nella quale vengono inclusi tanto i volumi che hanno influenzato l'autore nell'ambito della sua ricerca artistica, quanto quelli con i quali egli è venuto in contatto nelle vesti di traduttore. È interessante constatare l'immagine di un La Capria onnivoro, che nel tempo ha avuto modo di confrontarsi con una quantità impressionante di riferimenti: dai grandi interpreti della tradizione modernista come Eliot, Faulkner, Scott Fitzgerald, Hemingway, ad Orwell o Dino Buzzati, senza disdegnare riferimenti di diversa natura come *La capanna dello Zio Tom* di Harriet Beecher Stowe o «l'inchiesta di Frederick Law Olmsted sulla condizione degli schiavi nelle piantagioni di cotone» (p. 140). L'efficacia di un'operazione di questo tipo è quella di mettere in risalto non solo il legame che unisce lo scrittore alla tradizione, prerogativa di qualsiasi grande autore, ma anche quanto la traduzione abbia influito in maniera decisiva sulla genesi dello stile di La Capria, del quale viene evidenziata la tendenza a sfruttare ogni testo in una lingua straniera come occasione per ragionare sulle soluzioni stilistiche da adottare nella lingua madre.

In secondo luogo, particolare attenzione viene dedicata alla lunga attività svolta dallo scrittore alla radio, prima in quanto agitatore culturale durante le avventure delle radio alleate negli ultimi anni di guerra, per esempio Radio Napoli, e successivamente per conto della RAI. Luca Federico ripropone molti spezzoni di radiodrammi curati dall'autore, affiancandoli a eventi biografici e alle opinioni che La Capria espresse all'epoca. In questo modo restituisce accuratamente il ruolo dell'esperienza radiofonica, e come questa fu per l'autore non solo una fonte inesauribile di riferimenti culturali o una palestra d'inventiva, ma anche una vera e propria officina stilistica, nell'ambito della quale lavorare sulla musicalità e sulla finezza espressiva della prosa.

L'aspetto forse più rilevante dell'opera di Federico, però, si scorge in filigrana. Nella continua ricerca di fonti che possano attestare i passi compiuti e le influenze recepite dallo scrittore anche nei momenti più silenziosi del suo apprendistato, Federico lascia che ad emergere non sia soltanto ciò che concerne espressamente l'autore a cui è interessato, bensì il più ampio contesto che lo circonda. La «presenza silenziosa» (p. 20) di La Capria in molte delle esperienze culturali cruciali della Napoli postbellica, la sua capacità di recepire e rielaborare gli stimoli che gli sono inviati dall'ambiente circostante, rappresenta infatti una delle chiavi di lettura più importanti dello studio, poiché, grazie ai convincenti legamenti logici messi in risalto da inferenze critiche adeguate e ponderate, è possibile addentrarsi nell'apprendistato di un'intera generazione di artisti e intellettuali, e dunque uscire dal contesto strettamente localistico per affacciarsi, così, sul più vasto panorama nazionale, in cui una generazione «senza maestri [...] prova a fabbricarsi un percorso di crescita personale attingendo confusamente a idee dalle provenienze più disparate» (p. 42).

Tramite il racconto di un'unica, individuale biografia artistica, che lungo il proprio corso incrocia quella di altre figure di rilievo per la storia della società letteraria italiana (Alberto Moravia, Elsa Morante o l'editore Valentino Bompiani, per citarne alcune), Federico riesce quindi ad aprire scorci interessanti, evocativi, a tratti quasi nostalgici, su un paese che non esiste più; un paese in cui i saperi circolavano tra le persone e gli intellettuali erano parte attiva di una comunità; un paese in

cui, nonostante le difficoltà materiali, è stata possibile una storia come quella di Raffaele La Capria, uno scrittore che ha agito e vissuto da vero e proprio *backliner*.

La musica nascosta, dunque, tiene fede ai presupposti fissati, addentrandosi con efficacia nel piacere dell'affresco, un'operazione nella quale la voce del critico dà quasi l'illusione di sparire tra le maglie del racconto, pur rimanendo, viceversa, l'artefice vigile del testo, la mente attenta che tiene le fila di un'operazione di ricomposizione filologica mai scontata.